

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio	trimestre	It. L. 4	semestre	7 50	Anno	15 —
ITALIA fr. di posta	>	>	>	>	>	>
SVIZZERA >	>	>	>	>	>	>
FRANCIA >	>	>	>	>	>	>
GERMANIA >	>	>	>	>	>	>

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

## SI PUBLICA LA SERA

DI

## TUTTI GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

## AVVISO

L'Ufficio e la Tipografia del **GIORNALE DI PADOVA**, vennero traslocati dalla Contrada S. Lucia, in via dei Servi. N. 10 rosso.

### Le idee finanziarie del ministro Ferrara

A questo sunto delle idee finanziarie dell'onorevole Ferrara, che noi prendiamo dalla *Nazione*, il lettore potrà formarsi un criterio della differenza di sistema seguito dal nuovo ministro in confronto dei congegni o male o troppo superficialmente applicati dal suo antecessore. La *Nazione* con nobile accorgimento raggranellò queste idee della *Nuova Antologia*, ove il Ferrara inseriva i suoi articoli di materie finanziarie con tanto plauso dei nostrani e forestieri. Da quegli studii si saranno ingenerate nell'animo dell'illustre economista le incrollabili convinzioni d'un uomo di Stato che chiamato al potere ne misura l'alta responsabilità ed evita lo sdruciolio delle frane.

Nelle riforme amministrative consigliò il bisogno d'averne un riguardo alla salute ed alla dignità della patria prima di adottare i rimedii eroici; ed ispirava la fiducia nell'avvenire e la persuasione sulla solidità delle nostre istituzioni.

Nel decentramento si allarmava dalla esagerazione delle facoltà che si volevano conferire ai prefetti. Il prefetto non era per esso che una figura politica e transitoria, e coll'idea del decentramento poteasi scambiare le solide basi delle libertà locali col dispotismo spezzato in brani. Un prefetto così costituito avrebbe dato l'ultimo crollo all'amministrazione.

Nell'*Economie* scriveva la necessità di attendervi radicalmente e di non curarsi di piccole assottigliature. Ravvisava nei mostruosi risultati delle rendite della finanza non pochi enormi vizi che rendeano difficile il riuscire nei risparmi.

Del ministero d'agricoltura, arti e commercio disapprovò l'abolizione, e del ministero dell'istruzione pubblica biasimò le grette economie.

Nel disarmo vide la più decisiva tra le riforme ed economie possibili. Riduzione nell'esercito attivo; rallentamento nella formazione della marina italiana, ecco quali erano per lui le condizioni più salienti dell'e-

quilibrio. Ogni migliaio di giovani che passi dalla caserma al lavoro, risparmia un milione di lire sul bilancio, ed aumenta la parte attiva.

Nell'abolizione della coscrizione militare citava ad esempio la Prussia. Questa potenza non confisca le capacità produttive nei tempi di pace; ma ingiunge l'obbligo ai giovani di sacrificare il loro sangue quando la sicurezza della patria lo esige.

Nell'amministrazione della finanza egli non comprendeva come la spesa soverchiasse i 120 milioni con un'entrata di 800, con una proporzione cioè del 18 per cento. Ei teneva per fermo che una finanza ben regolata non può prelevare per se, sull'entrata che s'incarica di riscuotere, più che il 5 o il 6 per cento.

Nei lavori pubblici biasimava che il governo si sobbarchi, e in qualche modo partecipi di tutti gli errori e furberie delle imprese sociali. Mentre un ministro delle finanze si arruffa il cervello nella ricerca di spedienti finanziari, il suo collega ministro dei lavori pubblici immagina ciò che gli garba d'intraprendere. Egli reputava quindi necessario di restringere il bilancio di questo ministero al solo stretto ed urgentissimo bisogno.

Alle imposte dirette ed indirette aderiva fiduciosamente. La totale conversione dei pesi pubblici in imposte dirette, è secondo il Ferrara un desideratum della Finanza, che suppone le più alte condizioni di civiltà e di ricchezza ne' popoli, di giustizia e buon governo nei legislatori. Soltanto egli osserva che nel sistema contributivo occorre: semplicità di metodo nella riscossione; evitare quanto meglio si possa la mano del fisco; evitare ogni tassa diretta; cercare, non la moltitudine dei capi imponibili, ma l'universalità dell'aggravio.

Nell'imposta sul Macinato trovava riassunte le dette condizioni. Ei la considerava affatto impercettibile per le classi di prim'ordine, e tra le persone non ricche l'estrema divisione del pagamento. Disapprovava il Sella nello spingere tropp'oltre questa imposta.

Pongasi un periodo di prosperità e di abbondanza nei raccolti, un incremento nelle officine, opere pubbliche in costruzione, e si avrà una ricerca di operai nell'istante che il buon mercato del pane ne diminuisce il numero; in questo periodo il dazio del macinato ricadrà sui proprietari del grano, la cui produzione eccede la domanda, e negli imprenditori e capi delle industrie che dovranno rincarare i salari. Sugli operai il dazio del macinato pe-

serà nulla, o forse meno che nulla perchè la tassa loro servirà di pretesto ad esagerate mercedi. Pongasi un anno di carestia, di falliti raccolti, di crisi commerciale, di lavori sospesi, di officine chiuse, il rincaro dei generi aumenterà il numero degli operai, ed ecco una prima ragione per la diminuzione del salario; una seconda ragione di diminuzione si avrà nella mancanza di lavoro: i proprietari del grano, la cui produzione è inferiore alla domanda, riverseranno tutto il dazio sui compratori, e questi attese le menomate mercedi non potranno rifarsene su altri; in questo periodo la imposta del macinato ricade senza più sulla classe operaia: sui poveri. Per uscire da queste difficoltà è necessario, scrive il Ferrara, di stabilire o il macino o l'imposta nei molini in termini discreti da produrre da 30 a 40 milioni. La tassa sopra i terreni sarà esentata dalla tassa fissa della ricchezza mobile proponendosi in quest'anno l'esenzione di tutti coloro che posseggono una rendita inferiore di lire 400, ed una diminuzione di tassa per coloro che ne posseggono una inferiore di lire 500, è giustizia che anche il minuto popolo contribuisca alle spese pubbliche.

Nell'imposta fondiaria non trovava opportuno il momento di aggiungervi nuovi aggravii.

Nella tassa sull'entrata fondiaria opinava che non si dovesse estender alla rendita de' proprietari la tassa esclusivamente serbata ai redditi di beni mobili. Riteneva ingiusta l'esenzione dalla tassa sulla ricchezza mobile, accordata sulla proposta dell'on. De Vincenzi nella legge del 1864, ai redditi provenienti dalla coltivazione delle terre qualora appartenessero al proprietario medesimo del fondo; riteneva principio di giustizia che il provento dell'industria agraria fosse come ogni altro reddito nato dall'opera del capitale e del braccio colpito da una generale imposta sui redditi.

Nell'imposta sulla ricchezza mobile disapprovava il concetto di farne una delle primarie entrate del paese, e proponeva di alleggerirne il peso.

Nel contingente e la quota rilevava il danno per avere trasformato con tanta premura il sistema di ripartizione in quota liberale e diretta; ma il governo poteva rettificare l'erronea cifra di contingente e renderla vicinissima al giusto ed al vero. Mercè il mutamento di sistema non si poteva rettificare quella parte che deriva da fraudolenti dichiarazioni; un mezzo per combattere la tendenza alle frodi è nella coartazione stessa, che il con-

tingente esercita sopra il gruppo di cittadini ai quali è imposto. Per salvare l'erario italiano dalla rovina che lo minaccia conveniva tenersi ben forte sul contingente ed appianarne le asprezze.

Nella tassa sulla rendita pubblica sosteneva che fossero franchi di tassa i titoli della rendita: che potevasi imporre una tassa sulle cauzioni; che la cartella poteva assoggettarsi alla imposta delle successioni o a quella del registro e bollo; ma i fondi pubblici doveano essere immuni dalla tassa sulla ricchezza mobile.

Nella tassa di bollo e registro era suo convincimento che dovesse rendere molto più di quello che se ne ritrae.

Nella libertà del Commercio, e la soppressione delle Dogane egli inclinava piuttosto a conservare e trovava nelle dogane un buonissimo cespite di entrata pubblica.

Nella quota del dazio doganale osservava esagerata qualunque imposizione che superasse il cinque o sei per cento sul valore delle merci. Nei periodi di prosperità, in cui l'interesse del danaro discendesse al due per cento si dovrà attendere ad un analogo abbassamento di tariffa.

Nella franca esportazione si sarebbe delegato il pregiudizio, riducendo a minimi termini le tasse, che i soli dazi d'entrata sieno accettabili in un buon sistema doganale. Egli trovava opportuno d'introdurre una lieve tariffa di dazi sull'esportazione delle merci italiane fin dove i trattati vigenti il consentano.

Le materie alimentari e le gregge dovevano essere soggette a questi dazi minimi come ogni altra merce.

Nella semplificazione delle tariffe voleva compreso qualunque oggetto che abbia carattere mercantile.

Continua

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 28 aprile 1867.

Io scorgo a Roma una serie d'interessi italiani che dovrebbero essere seriamente curati dal governo di Firenze. È vero che la Corte romana non vuole trattare politicamente; ma si può compiere il fatto senza dire la parola. Sarebbe cosa veramente indispensabile l'aver qui un rappresentante ufficiale del regno d'Italia, il quale potrebbe fare molto bene ai sudditi italiani e che ora trovansi senza protezione. E questo vantaggio sarebbe nulla a fronte del vantaggio indiretto, ma più alto di avvezzare la Corte romana a vedere il rappresentante italiano. E se questi è persona insinuante e di auto-



rità personale potrebbe ottenere molte cose e spianare la via ad ogni genere di accordi. I gesuiti non vogliono accordi di sorta, ma c'è una classe di prelati che è prontissima a conciliarsi. Basti il dire che il cardinale di Pietra s'interessò perchè Celestino Bianchi avesse un'udienza da Sua Santità, il quale l'accordò subito. E poi la conciliazione è desiderata anche per trovare un mezzo onde rendere meno grave ai religiosi la legge dell'incameramento.

Se si fosse coltivato di più il terreno romano, si sarebbe potuto ottenere cose utilissime al regno d'Italia e alla causa nazionale. Il papa, per sè, è buono e facile a concessioni. Ma il governo italiano ritira da Roma i negoziatori quando questi già sono entrati nell'animo del pontefice. Il Vegezzi era graditissimo al Vaticano, e fu ritirato quando poteva rendere qualche servizio. Lo stesso dicasi del Tonello, il quale era molto ben veduto dal papa e dal partito della conciliazione. Fu richiamato nel meglio delle sue operazioni; e ora si sta a vedere quello che farà il comm. Rattazzi. Il quale avrebbe un gravissimo torto, quando tirasse avanti senza proseguire l'opera di Ricasoli.

In ciò ci vogliono idee alte e spirito libero da ogni pregiudizio e da ogni grettezza. Il barone Ricasoli, per esempio, ha fatto indispettare grandemente il papa, per una nomina vescovile che questi gli aveva raccomandato. Il papa voleva dare la mitra al vicario generale di Fiesole: pregò, supplicò, ma invano: il barone non gli volle usare questo riguardo. E per tale dispetto poco mancò non andasse a monte ogni cosa. Io credo che si può fare l'interesse dello Stato, ed in pari tempo essere cortesi. Aggiungete che Pio IX è pieno di ottime disposizioni, e che ha un *enchant* italiano che gli fa ricordare i principii del 1848. Con lui molto facilmente si va d'accordo: mentre si andrebbe incontro a gravi pericoli se il papa fosse esclusivamente in mano dei gesuiti. I quali sono nemici di ogni conciliazione, e vorrebbero spingere le cose all'eccesso, per vedere quello che esce dal cataclisma.

Il Rattazzi sinora non si è spiegato; ma si pretende che già sia venuta qui qualche persona ufficiosa nello scopo di sentire come stanno le cose.

Vedremo quali saranno le mosse del Ministero Rattazzi.

I sudditi italiani qui sono senza protezione di sorta. I *visto* che ci oppongono ai certificati e alle dichiarazioni legali e notarili sono messi dal console inglese, il quale prende la grossa tasca di lire cinque per ogni *visto*. Non è cosa molto leggiera; ma il governo italiano non se ne preoccupa.

Intanto i sudditi italiani si lamentano di questo aggravio, e vorrebbero pagare niente per la prelezione dei *visto*. Anzi io ho parlato con parecchi diplomatici, e vi posso assicurare che ciascuno di essi è disposto ad assumere questo ufficio *ad honorem* e senza che i sudditi italiani avessero a pagare un centesimo.

Trattandosi del danaro dei sudditi italiani, pare a me che il sig. Rattazzi non dovrebbe rimanere indifferente. Se poi ei facesse una buona scelta, vi assicuro io che la persona indicata potrebbe rendere altri servizi politici importantissimi.

Il rappresentante ufficioso non deve essere riconosciuto dalla Corte romana: per cui non c'è ombra di difficoltà sotto questo punto di vista.

A Roma gli Stati italiani soppressi avevano diritti e privilegi: chi è il legittimo successore di que' diritti? il governo italiano. Se ci fosse un rappresentante potrebbe ripescare tutti quei diritti e richiamarli in vigore a profitto dell'Italia.

È inutile pensarci. La Convenzione del 15 settembre vieta di venire a Roma colla forza. Dunque bisogna venire alle buone, e per questo ci vuole tattica, diplomazia, macchiavellismo. Se a noi dispiace il conflitto con Roma, deve anche dispiacere alla Corte

romana, la quale alla sua volta si piegherà senza dire che si piega.

Io trovo grandemente splendida e vera la frase di Ricasoli: non è più l'Italia che deve andare a Roma; è Roma che deve venire all'Italia.

E la strada del venire è preparata dalla diplomazia dallo spirito della conciliazione.

Il comitato nazionale romano non fa più nessuna lusinga, non produce nessuna speranza. Sono sette anni che si parla dell'opera sua, e non ha mai fatto niente. Così è che rimase screditato, e nessun popolano si comprometterebbe quand'anco sapesse di vincere.

Adesso si sono organizzati altri comitati. Se in sei mesi non portano a Roma il governo nazionale, saranno screditati anch'essi. Ma chi pensa e crede che fra sei mesi il governo di Vittorio Emanuele sarà a Roma? Certamente non è uomo di senno chi lo crede.

Quanto a danaro, non lusingatevi che Roma abbia a difettarne. Essa ha tesori inesauribili nel senso materiale della parola, e questo io so da chi è molto addentro nelle cose camerali di Roma e del Vaticano.

D'influenza la Corte romana non manca, e le potenze la circondano di carezze e di salamelecchi. E accrescono la forza del papa tutti gli italiani politici che vengono qui a baciargli la pantofola santa. Per tutto questo chi deve lavorare è la diplomazia; e il governo di Rattazzi deve fissare il pensiero anche su questa gravissima questione.

Se Rattazzi si mette decisamente sulla via diplomatica, avrà fatto capire il suo pensiero: ma se tace o tentenna, i partiti estremi si crederanno autorizzati a qualche colpo di mano.

E un colpo di mano finirebbe con un secondo Aspromonte, nel che Rattazzi non è uomo da transigere.

Ma un secondo Aspromonte quale utile reca alla patria italiana?

Bisogna dunque spiegarsi, e spiegarsi coi fatti, in modo da togliere ogni equivoco.

Pubbllichiamo il seguente scritto che il comitato direttivo della *Associazione nazionale tedesca* ha mandato in risposta ad un indirizzo dell'*Unione liberale* in Bologna:

*Alla Unione Liberale — Bologna.*

Le congratulazioni, che in occasione dell'apertura del Reichstag del nord della Germania la Unione liberale ci ha indirizzate, ci riempiono di gratitudine e di soddisfazione.

Infatti i lavori omai compiuti di questo parlamento hanno di nuovo provato, che quel complesso di idee liberali e nazionali, che forma il programma dei *Nationalverein*, e che in un passato omai chiuso gli ha cagionato dalla sinistra come dalla destra sì diversi equivoci, era fondato sulla base di un giusto apprezzamento.

Alle cure dei nostri soci nel Reichstag, è riuscito di porre nel progetto presentato di costituzione alcuni preziosi germi che ancora vi mancavano di uno sviluppo più generale.

Perfino, immediatamente dopo i grandi ed inebbranti trionfi militari, dopo i successi di una diplomazia ardita ed accorta, che hanno creato la base politica ed il diritto popolare della costituzione germanica, non è rimasto senza ogni risultato lo sforzo di garantire alle idee di libertà, ed all'inviolabile diritto del libero regime, il dominio dei rapporti interni dello Stato.

La politica estera di un popolo è il ritratto della sua politica interna. La Germania che aspira ad una libertà non molestata, rigetta appunto per questo tutte le rozze ed antiquate voglie di conquista. Ella si sente sicura abbastanza entro i suoi attuali confini per non aspirare ad alcun violento ingrandimento sino ad un qualche fiume od una qualche catena di montagne al di là del suo territorio.

Non in arbitrarie modificazioni della carta geografica, il cui colorito dovrebbe farsi col sangue proprio e dello straniero, ma bensì in un perfezionamento, conforme ai tempi delle sue interne istituzioni da lei sola dipendenti, ella riconosce la garanzia delle sua indipendenza e della propria destinazione.

Noi riteniamo quindi fermo con voi, in cui noi riconosciamo gli organi del popolo illu-

minato italiano, che quella irritata vanità nazionale, che preferisce collarsi in sogni di supremazia e assoggettamento di altri, invece di dedicare un serio e costante lavoro ad un migliore assetto dei proprii interni rapporti, è un avanzo di un'epoca passata e triste, e insieme uno dei più gravi ostacoli sulla via ad una durevole pace universale, verso la quale noi con voi vorremo vedere la umanità civile incamminarsi e imperturbata progredire.

Intanto noi ci abbandoniamo alla fiduciosa speranza che a questa suscettibilità non possa riuscire di sopraffare l'assennatezza o la dignità di una delle grandi nazioni, dal cui contegno dipende la tranquillità dell'Europa.

Complicazioni sventurate possono privare per un dato tempo un popolo della ingerenze a lui dovuta sullo svolgimento de' suoi destini politici, ma nessuno estraneo avvenimento lo può costringere a rendersi meno degno della libertà, lasciandosi condurre in campo per opprimere la libertà ed indipendenza altrui.

Ralleghiamoci in tutti i casi che almeno fra gli Italiani e Tedeschi, dopo la scorsa estate, ogni possibilità di nazionale inimicizia e conflitto sembra essere sparito!

La nostra alleanza nazionale, e come voi colla più piena ragione rilevate, ha ricevuto la consacrazione delle battaglie; noi abbiamo combattuto fianco a fianco in tali circostanze di comuni bisogni e pericoli che debbono inseparabilmente legare fra popoli e popoli come individui.

Veruna quindi per quanto enigmatica evoluzione della politica ufficiale, potrà di leggieri destare il sospetto in Germania che l'Italia possa mai trovarsi nel campo nemico. Qui ci protegge da un lato la coscienza della rettitudine della nostra causa, e del vostro pieno e puro accordo con quelle idee che professano tutti i popoli civili ed illuminati e d'altro lato la confidenza che noi riponiamo nei sentimenti della nobile nazione Italiana.

A fondare questa fiducia non poco hanno contribuito i due indirizzi nella cui trasmissione l'Unione liberale ci ha onorati.

Noi possiamo solo sinceramente desiderare che i vostri principii ed i vostri apprezzamenti, onorevoli signori, nel vostro bel paese di giorno in giorno vieppiù diventino dominanti; ed allora noi siamo certi che fra la Germania e l'Italia non mancherà mai il più pieno accordo: che la nuova grande solidarietà di quest'alleanza di popolo, giammai potrà perdersi per la pace mondiale, per la causa della libertà, per la prosperità del genere umano.

Berlino, 16 aprile 1867.

*Il comitato direttivo del Nationalverein Germanico*

Scrivono da Vienna alla *Gaz. di Colonia*:

«Le proposte portate dal conte Taufkirchen e che consistono a persuadere l'Austria a concludere un trattato d'alleanza colla Prussia e la Germania in vista d'una guerra colla Francia furono definitivamente respinte. Si rispose al negoziatore bavarese che il sentimento nazionale tedesco, raffreddato dagli avvenimenti dell'ultima guerra, s'era nuovamente ridestato in Austria e che il governo era dipostissimo a subire la sua influenza. Nonpertanto il governo considera come suo sacro dovere di prendere per guida della sua politica non già i sentimenti, ma solo gli interessi dello Stato.

«Questi interessi gli comandano di ben considerare prima di tutto quali potrebbero essere gli utili da una parte e quali le perdite dall'altra. Se l'Austria si decidesse a prendere partito in una guerra eventuale (alla quale qui non si crede) per la Prussia e per la Germania, il governo austriaco dovrebbe chiedersi prima di tutto quale indennizzo esso potrebbe ottenere per i sacrifici che sarebbe obbligato a fare. Egli vorrebbe sapere se la Prussia è disposta a rinunziare a certe parti del trattato di Praga e se gli stati della Germania meridionale sono decisi, una volta finita la guerra, ad entrare in rapporti più intimi coll'Austria ed a rinforzare in questo modo lo stato tedesco.

«Egli è fuor di dubbio che nè la Prussia nè gli stati della Germania meridionale non sono fino ad ora disposti a dare una risposta favorevole a queste domande austriache, tanto più in quanto che l'Austria non contenterrebbe di promesse, ma che esigerebbe probabilmente delle reali garanzie.

«Nello stato attuale delle cose, l'Austria alleandosi colla Prussia attirerebbe sopra di sé l'odio della Francia senza avere la più piccola sicurezza che dopo la guerra la Prussia non facesse alleanza con quest'ultima potenza per imporre nuovamente all'Austria le condizioni umilianti del trattato di Praga.

«La corte di Berlino, come pure le corti della Germania del sud troveranno probabilmente naturalissimo che l'Austria prenda in considerazione queste probabili eventualità. D'altra parte è certo che il gabinetto austriaco considera un'alleanza colla Francia contro la Germania come ancor più nociva ai suoi interessi.

«L'Austria vuole conservare nel conflitto che pare imminente una neutralità assoluta. Essa non si deciderebbe a prendere parte nella lotta accanto alla Germania che a condizione di ottenere degli indennizzi nel senso indicato più sopra.

«Se la Prussia e la Germania considerano l'alleanza coll'Austria come indispensabile alla loro sicurezza è loro dovere di proporre dei compensi seri e vantaggiosi. Fino ad ora nulla di simile fu fatto.»

Ecco l'articolo del *Constitutionnel* firmato «Paulin Limayrac» già annunziato dal telegrafo.

«Si cerca di accreditare in Germania l'opinione che la Francia desidera la guerra. Noi non sapremmo protestare con troppa energia contro simile imputazione. Tutto prova il contrario, e la politica della Francia è stata fino dal primo giorno ed è ancora una politica di pace e di conciliazione.

«Il governo francese ha creduto sinceramente che dopo gli immensi successi e gli accrescimenti di territorio ottenuti dalla Prussia, questa si terrebbe ad onore di mostrare moderazione e riguardi per i diritti e g'interessi dei suoi vicini. Tutto nella attitudine e nel linguaggio del gabinetto di Berlino, lo confermava in questo pensiero e considerò sempre l'assetto della questione del Lussemburgo come una occasione che si offriva naturalmente alla Prussia per fare, di fronte alla Francia, atto di buon vicinato e di cordialità.

«Noi non sappiamo ciò che si pensa oggi a Berlino, nè da quale movente colà siasi diretti; ignoriamo i motivi che avrebbero prodotto un cambiamento nei sentimenti che vi si manifestano; ma ciò che sappiamo è che il governo francese non ha mai veduto, in un regolamento di tale questione conforme agli interessi della Francia ed al voto delle popolazioni che un pegno di pace e di una pace durevole.

«Giammai, inoltre, il governo francese ha pensato che l'interesse della Prussia, possa essere in alcun caso di mantenere una guarnigione in un paese indipendente, che appartiene ad un sovrano estero e che non fa parte dello stato federativo del Nord della Germania. Giammai egli ha pensato che l'Alemagna potesse rivendicare anche dei diritti di comunanza d'origine con un piccolo paese la cui popolazione, a confessione dello stesso ministro del re di Prussia, ha la più profonda repugnanza per l'Alemagna e voterebbe con entusiasmo la sua riunione alla Francia, se taluno si degnasse di consultarla.

Oggi il governo dell'imperatore non vuole mica far sorgere la guerra da una questione, nella quale, noi non lasceremo mai di ripeterlo, esso non vedeva che un pegno di pace. La Francia non è animata da alcuna ambizione, ella ha messo da un lato ogni pretesa per se.

La questione del Lussemburgo è divenuta una questione europea, ed anche in questa nuova fase la Francia si tiene in disparte per non intralciare l'azione pacifica delle potenze e per non impegnar gli amor proprii.

Può esservi una condotta più disinteressata più rassicurante per tutti, più spoglia di preconcetti e soprattutto di preconcetti di guerra? La Francia, senza temere la guerra — se, ciò che a Dio non piaccia! vi si trovasse ingiustamente trascinata — vuole la pace, e tiene a questo che alcun dubbio non possa aversi sulle sue intenzioni.

## NOTIZIE ITALIANE

— Dalla *Gazzetta di Firenze*:

Siamo lieti di costatare che la Notificazione del nostro Sindaco portante il Decreto di scioglimento e di riorganizzazione della Guardia Nazionale ha prodotto in tutte le classi di cittadini la migliore impressione.

— La Commissione del bilancio ha deciso alla unanimità meno un voto di sopprimere le spese di rappresentanza dei prefetti. Fu discusso eziandio di sopprimere le spese di rappresentanza dei nostri ministri all'estero, ma dopo viva discussione rimase sospesa la relativa deliberazione.

— Dall'*Opinione*:

Ci scrivono da Brivio il 28 corr.: La lotta elettorale che si prepara per domenica ventura



CRONACA CITTADINA  
E NOTIZIE VARIE

Ci consta che ieri furono diramate a parecchi frati minori conventuali di S. Antonio le lettere della presidenza dell'Arca che li nomina ad officiatori della Basilica. Si accorda ad essi l'emolumento annuo di L. 300, e l'alloggio gratuito nel convento e si fa loro ingiunzione di presentarsi a questa curia vescovile per ricevervi le istruzioni pel culto (?)

Sappiamo positivamente che furono esclusi i pochi frati liberali, dei quali alcuni che, per non appartenere ai conventi del nostro regno, non hanno titolo a pensione, saranno costretti a mendicare il pane qualora non preferiscano cedere alla dura necessità e, dandosi per vinti, farsi ciechi e passivi strumenti della reazione.

Quali istruzioni sia per dare la curia ai frati officiatori è facile supporlo.

Del parroco Guglielmi non è fatta parola; è certo che il trionfo della curia dev'essere pieno, ad edificazione dei reazionari e degli indifferenti.

La legge è così delusa e fatta stromento di reazione.

Procediamo di questo passo e ci mostriamo degni della libertà civile. Se i nostri antichi rivivessero, che non a ciancie sapevano contenere le esorbitanze clericali, si vergognerebbero di noi degeneri nepoti, che ci vantiamo di vivere nel secolo del progresso e della libertà di coscienza.

PS. Al momento di mettere in torchio ci è riferito da persona bene informata che la Presidenza dell'Arca del Santo sia per prendere un temperamento nella questione dell'officiatura da finire decorosamente le opposizioni della Curia. Desideriamo che vi riesca.

Riportiamo il seguente documento:

Presidenza della Veneranda Arca di Sant'Antonio.

Padova, 27 aprile 1867

Al R. D. N. N.

Soppressa questa Corporazione Religiosa dei Minori Conventuali, e dovendosi provvedere all'ufficiatura della Basilica di S. Antonio, la Scrivente nomina V. S. (con altri in Ufficiatore e Custode della medesima.

Le verrà perciò corrisposto l'emolumento di lire 300 annue, ed avrà la Messa quotidiana, come pure l'alloggio se vorrà approfittare, che Le si assegnerà nei locali dell'ex-Convento annesso alla Basilica.

Essa dispenderà immediatamente dalla sottoscritta, non che, per quanto si riferisce all'ufficiatura, dal Rev. Rettore del Tempio, o da chi ne farà le veci.

Si compiacerà di tosto far conoscere per iscritto se accetta o meno, e nel primo caso si presenterà senza ritardo alla Rev. Curia Vescovile per ricevere regolarmente il mandato per l'amministrazione dei Sacramenti, e per quel di più che alla medesima parerà farle conoscere.

LA PRESIDENZA

Zadra — Zazio — Zacco

L. Selvatico.

I. Brunelli.

Non possiamo far luogo all'articolo che il signor Z. A. c'invia ieri sulla eccitazione da farsi al nostro Municipio di pubblicare la lista dei matrimoni civili, perocché tale istituzione non fu ancora introdotta nelle provincie venete.

Tostochè vigerà tra noi questa legge si occuperà il giornale di dare il resoconto giornaliero su tutt' i rami dello Stato Civile.

Invitiamo il sig. Z. A. affittaiuolo che ci fece pervenire una sua lettera, dove pare che intenda svolgere argomenti d'interesse economico, a fornirci di un'esposizione più chiara, non amando meglio il nostro giornale che di occuparsi delle questioni che riflettono più da vicino il buon popolano.

Il sig. Pessano Giuseppe riportava questa mattina all'Amministrazione del Giornale la collanetta d'oro stata smarrita e di cui parlava il nostro numero 103. Della mancia poi destinata al rinventore egli volle farne dono alla famiglia De Cesari Vampa. Sentiamo dovere di farne un argomento d'elogio.

Al caffè G.... in Prato della Valle un nostro amico consegnò al garzone un effettivo fiorino per pagare una bibita, e fattone il cambio trovò la differenza di sei centesimi.

Manifestato il proprio risentimento, ebbe in risposta che in quel negozio veniva praticata con tutti la stessa misura di ragguagliare il fiorino ad It. L. 2 44. — E avanti con questi caffettieri maestri di morale, amanti del prossimo come i lupi degli agnelli!

Il conduttore del caffè Pedrocchi si permetteva questa mattina di avvertire in iscritto i suoi avventori che la carta-moneta italiana si riceveva in pagamento col disagio però del 6 0/0. Ignoriamo se questo si possa fare impunemente, riteniamo però che non sia opera sicuro di buon patriotta il deprezzare la carta della nostra Banca nazionale. Ogni negoziante avrà diritto di dare la sua merce verso pagamento o effettivo o di carta, oppure ove creda menomato il suo guadagno potrà benissimo aumentare il prezzo di vendita, ma non dovrebbe avere quello di deprezzare la carta dello Stato.

Terza lista degli oblatori a favore di Caterina De-Cesari Vampa.

Totale pubblicato nel giornale d'ieri L. 191 92

A. C.	»	1—
Legrenzi Angelo	»	2—
Pessano Giuseppe	»	10—
N. N.	»	1—
Zamato Alessandro	»	155

Totale L. 207,47

## Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI. 1. — Bollettino del *Monit. du soir*: Il gabinetto di Berlino interpellato dal re di Olanda relativamente al Lussemburgo aveva invocato il trattato del 1839. La Francia, avendo ammesso senza esitazione l'esame delle stipulazioni contenute in questo trattato, affrettossi a dichiarare essere pronta di procedere a questo esame d'accordo cogli altri gabinetti. L'Inghilterra, l'Austria e la Russia offerirono i loro buoni uffici. Essa accettò e non volendo incagliare l'azione delle tre corti coll'intervenire direttamente in questa discussione, lasciò loro la cura di cominciare a trattare colla Prussia l'argomento che agli occhi della Francia è anzitutto questione di diritto pubblico e d'interesse generale. L'*Etendard* dice che il re di Olanda abbia convocato il 29 ufficialmente la conferenza. Ieri, 30 tutte le potenze avevano accettato.

La *France* annunzia che la conferenza prenderà ad esaminare i due punti principali cioè: lo sgombrò del Lussemburgo da parte della Prussia e la neutralizzazione del medesimo sotto la garanzia collettiva delle potenze; questi due punti essenziali non saranno però stabiliti come base obbligatoria dei negoziati. La conferenza verrebbe così ad aprirsi senza un programma da determinarsi. Parecchi giornali annunziano che la conferenza riunirsi il 7 maggio.

FIRENZE. *Gas. di Firenze*: La commissione del bilancio ha deciso ad unanimità, meno un voto, di sopprimere le spese delle rappresentanze dei prefetti. L'*Italia* dice che il governo inglese congratulossi con il governo italiano per il concorso che esso dà alle trattative in favore della pace.

BRUXELLES. 1 — Un telegramma da Londra annunzia che le conferenze si riuniranno il 6 maggio. Siccome le potenze sono d'accordo su tutti i punti, terransi soltanto 2 sedute.

PARIGI. 2. — *Moniteur*. Il consigliere di Stato Juas consegnò al ministro d'affari esteri le credenziali come incaricato d'affari del Lussemburgo presso il governo dell'imperatore.

Ferdinando Campagna ger. resp.

## Comunicato

Padova, 2 maggio 1867.

In uno di questi giorni venni dall'amico A. L. gentilmente invitato a rappresentarlo in una questione d'onore, sorta in conseguenza di collisione avvenuta tra lui e il sig. P. Z.

È assolutamente fuori di ogni convenienza l'accennare qui alle cause, ai motivi che occasionarono siffatto contrasto. Verrebbero ricordati nomi degnissimi, offese suscettibilità e sottoposte alla pubblica disamina o censura cose le più delicate, che debbonsi gelosamente in qualsiasi evenienza circondare di valide precauzioni. L'opinione pubblica parla, e sgraziatamente si sentono mille versioni più o meno esagerate ed imperfette sull'argomento.

Talvolta ad un fatto semplice, di poca entità, vien data importanza immeritata, e sem-

così pienamente, così sovrabbondantemente, così magnificamente a sè stesso, che è questo uno dei nomi che gli dà la lingua ebraica. Ma, per la più singolare condiscendenza egli fa, a certi riguardi, come se avesse realmente bisogno. Egli ci riserva con ciò l'onore di venire al suo soccorso, ed egli apparisce tanto più grande, poichè le sue due mani toccano i due poli. Egli possiede la ricchezza per diritto di natura e la povertà per diritto di conquista (!!!)

Chi si è persuaso dell'omelia, mandi pure danaro a s. Pietro: quanto a noi, sapendo che un santo non può aver bisogno di nulla, godendo tutte le ricchezze del paradiso, noi ci facciamo un dovere di non mandargli neanche un soldo, riserbando invece per qualche asilo infantile o per qualche povera società operaia.

## NOTIZIE ESTERE

Anche oggi il *Wanderer* ha notizie bellicose: vi troviamo infatti in prima colonna il seguente dispaccio:

« Berlino 28 aprile. — Una voce molto diffusa annunzia come già avvenuta o imminente la mobilitazione del corpo della guardia, e del 7.º, 8.º e 9.º corpi d'armata prussiana. »

— Il *Mouvement*, nuovo giornale parigino, scrive in data 29 aprile:

« Crediamo sapere che l'America del Nord ceduta dalla Russia agli Stati Uniti per sette milioni di dollari, non sarà pagata in contanti, ma sibbene con la cessione della flotta americana che trovasi attualmente nel Mediterraneo. »

In data del 5 marzo, scrivono dal golfo Persico alla *Patrie* del 29, che il nuovo imano di Mascate riportò una vittoria decisiva sulle tribù ostili, che si erano avanzate a poca distanza dalla sua capitale.

Al *Times* del 27 scrivono dalla Vera-Cruz, che il tesoro dell'imperatore Massimiliano è completamente esaurito. I repubblicani di Alvarez avrebbero equipaggiati ed armati uno *steamer* e due *schooners* per bloccare Vera-Cruz.

— La *France* e la *Patrie* segnalano la probabilità di una conferenza che si riunirebbe a Londra.

Questa conferenza, dice la *Patrie*, promossa dalle tre grandi potenze Inghilterra, Russia ed Austria impegnate per la conciliazione avrebbe per base lo sgombrò della fortezza del Lussemburgo e per iscopo il regolamento delle nuove condizioni del territorio lussemburghese a seguito della revisione dei trattati del 1815 e 1839.

A questa conferenza sarebbero invitati i governi di Berlino e Parigi, ed il Re dei Paesi Bassi vi sarebbe rappresentato come granduca del Lussemburgo.

Si credeva assai probabile l'adesione dei gabinetti di Parigi e Berlino a tale proposta.

— Anche la *France* dice stabilito l'accordo fra le tre potenze e la Prussia per la riunione di una conferenza, e che questa riunione avrà luogo al più presto in Londra.

I due punti principali indicati da Russia, Austria ed Inghilterra sono: sgombrò delle truppe prussiane dalla fortezza, neutralizzazione del granducato sotto la garanzia collettiva dei tre grandi Stati d'Europa.

Lo stesso giornale afferma che per desiderio espresso delle tre potenze che si assunsero di regolare la vertenza del Lussemburgo, la conferenza si limiterà strettamente a tale questione.

— Leggesi nel citato foglio:

Il barone di Budberg, ambasciatore di Russia, ha avuto stamattina, 28, una lunga conferenza col signor di Moustier.

Se siamo bene informati, le disposizioni del gabinetto di Pietroburgo si mostrerebbero sempre più favorevoli alle vedute della Francia intorno alla questione del Lussemburgo.

— È aspettata a Tolone la squadra inglese del Mediterraneo, composta di cinque navi corazzate *Prince Consort*, *Ocean*, *Royal Oak*, *Resistance*, *Entrepris* e del vascello a vapore *Victoria*.

— La squadra è comandata da lord Clarence Paget, ex-segretario dell'Ammiragliato, e che mostrò sempre una viva simpatia per la Francia.

Durante il soggiorno della squadra nella rada di Tolone, gli ufficiali che la compongono potranno per turno recarsi a Parigi a visitarvi l'esposizione mondiale.

(Anche oggi per abbondanza di materia non possiamo dar luogo ai resoconti della Camera. Lo pubblicheremo domani).

io credo che sarà chiusa colla nomina del nostro Enrico Guicciardi. Dice nostro appunto perchè Brivio ed in complesso la provincia di Como può considerarsi come in tutto assieme colla Valtellina. Dal momento adunque che il collegio di Sondrio gli ha preferito un altro, tocca a noi a mandarlo alla Camera e credo che vi andrà e vi starà rappresentante della nazione, da noi mandato, perchè fummo i primi ad offrirgli la candidatura della quale credo indubitato il trionfo.

— La *Gazz. Uff.* del 1º maggio scrive:

Pervenne a notizia del R. Governo che numerosi operai italiani, principalmente delle provincie lombarde e piemontesi, si recano nell'Asia Minore e più particolarmente a Smirne, sperando di trovar lavoro nelle ferrovie che si crede debbano venir costrutte in quelle contrade. Si ritiene perciò utile di recare a pubblica notizia, allo scopo d'evitare amare disillusioni, che nessun lavoro ferroviario è attualmente avviato o prossimo ad avviarsi in quei paesi, e che quindi gli operai che partissero a quella volta non potrebbero trovare conveniente collocamento.

— Dalla *Gazzetta d'Italia*.

Da persone reduci da Parigi veniamo assicurati che tre dei grandi premi per la scultura sieno stati conferiti agli illustri artisti italiani Duprè, Vela e Magni.

— Dal *Tempo*:

Oggi alle ore una pomeridiane nella sala della borsa nel palazzo ducale, Venezia esercitò per la prima volta il prezioso diritto di petizione.

Un' eletta di cittadini raccolse in quella sala gran numero di gente di tutte le diverse classi sociali; dopo alcune parole dignitose e calde del conte Zilio Bragadin, il dottore Alberto Errera prese la parola per dire la ragione di quell'adunanza, e il perchè avesse accettato l'ufficio di redigere la petizione al parlamento sui bisogni dell'arsenale dopo una inchiesta privata. Enunciò come alcuni suoi amici desiderassero di fare invece un *meeting* e il modo pel quale li persuase a quel *meeting* senza discussione, che ora che il tempo stringe urgeva di fare.

La lettura fu fatta colla calma e colla tranquillità degna di un popolo libero e della gravità del soggetto. La lettura fu interrotta da frequenti fragorosissimi applausi e quindi tutti accorsero a firmare la petizione, e il notaio dott. Liparacchi che non manca dove c'è opera utile al paese, legalizzò ed autentificò quelle firme numerose.

Era breve la petizione sarà di pubblica ragione, e dopo il confronto coll'originale fattone a mezzo legale sarà trasmessa a tutti i notai per accoglierli le firme.

L'Italia vedrà che Venezia sa sorbare ordine, legalità e moderazione nel manifestare i suoi bisogni dell'arsenale, che soddisfatti assottiglieranno le spese inutili e sprecate del nostro governo.

— Dall'*Italia*:

Da una nostra corrispondenza rileviamo che la banda Palmi ebbe la temerità di scalare le mure di Cariati per sequestrare il sig. Francesco Biscanti nella sua propria abitazione! È un fatto ben singolare di cui attendiamo i particolari.

— Nel bosco di Torcino è stato sequestrato il signor Domenico Loffredo dalla banda di Domenico Fuoco, a cui si è riunito anche il Ciccone.

— Chi vuol ridere legga come l'*Univers* di Parigi espone la vera teoria dell'obolo di S. Pietro:

« Dio, che si chiama Dio geloso, sembra essersi riservato ed attribuito come una prerogativa incomunicabile la gloria di chiedere l'elemosina. Che volete? le sue vie non sono le vie degli uomini. Le parole misteriose che saranno pronunciate nella valle di Giosafatte contengono la solenne rivendicazione di questa gloria singolare. Quello che già è vero, diventerà evidente. Si vedrà che quando un povero chiudevà, era Iddio che stendeva la mano. In questa funzione stupenda è Gesù Cristo che si fa ordinariamente rappresentare dai mendicanti. Sotto le loro vesti egli si nasconde. In loro nome egli comparirà. « Raramente egli conferisce ai re l'onore di rappresentarlo in questa attitudine singolare, e di mostrare agli uomini un Dio che stende la mano. *Evvì pertanto un re a cui Iddio fa questo onore*. Volendo essere rappresentato da lui in diverse maniere, egli dà a colui che lo rappresenta già come sacerdote e come re l'onore più inatteso di rappresentarlo come povero (!!!)

« L'obolo di S. Pietro è una delle forme speciali che questa cosa tre volte sublime, che gli anegli ammirano dal cielo, riveste sulla terra... Iddio non ha bisogno di noi. Egli non ha proprio nessun bisogno. Egli basta



pre le voci che ripetonsi di bocca in bocca, stante l'interesse passionato di alcuni, si alterano notevolmente. Che ne viene da ciò? Che la verità si smarrisce. A ristabilirla spetta allora all'opera di chi ha mandato di comporre le parti, di chi per filo e per segno conosce l'accaduto, sempre sui limiti di una stretta riservatezza quanto alle cose intime. Sta bene, egli è vero, che si sappia il fatto tale e quale è avvenuto nei suoi termini veri e giusti, ma l'essenziale è che ne derivi danno e non venga menomata la reputazione agli individui interessati. Si prescinda da quelle cause e motivi di cui preaccennai, che vanno taciuti per deferenza ad onorate persone. Bisogna essere coerenti nell'osservanza delle leggi e degli usi di convenienza che debbonsi avere a norma invariabile nella trattazione delle cose sociali. Ciò brevemente premesso, eccomi al fatto: successo l'alterco, la sera del 25 fra il signor P. Z. ed A. L. nel mattino del dì seguente, quest'ultimo incaricava il marchese P. ed il sig. A. di recarsi presso il sig. P. Z. di rappresentarlo quali padrini e di passare al formale invito di decidere sul terreno la questione, previe le volute pratiche. Quei signori eseguirono puntino il tutto, da cavalieri quali sono, ma dal sig. P. Z. s'ebbero per tutta risposta, ch'egli non intendeva battersi con un individuo che aveva aggredito per istrada la sera precedente, aggiungendo qualche altro inopportuno epiteto. Era fortemente indignato, quindi le espressioni non troppo misurate. I padrini allora gentilmente tentarono persuaderlo non essere il caso di rifiutarsi, e molto accortamente gli proposero un giurì d'onore, il quale avrebbe deliberato se il sig. P. Z., considerati e discussi nelle più minute particolarità i fatti avvenuti tra lui e A. L., fosse nell'obbligo di accettare o meno la partita d'onore.

Accettò di fatti il signor P. Z. e si convenne il termine entro cui dovevasi soddisfare alla nomina dei due individui che ciascuna delle parti era tenuta di presentare per giurì.

Per me dico francamente che il marchese P. ed il sig. A. hanno con buona disinvoltura e molta delicatezza provveduto all'errore in cui il sig. P. Z. stava per incorrere, persistendo nel menzionato rifiuto. Mi spiegherò più chiaro ancora e dirò: che hanno trattato egregiamente la causa d'ambe le parti — offerendo in modo particolare al sig. P. Z. una via d'uscita onorevolissima.

Più tardi per le mutate condizioni, A. L. doveva scegliersi due nuovi rappresentanti, non parendo logico il permettere che il mandato continuasse nelle persone de' primi, i quali avevano di già effettivamente compite le parti di padrini nel più esplicito senso della parola.

Quindi affidò il novello incarico al signor Cassinis luogotenente delle guide ed a me.

Questi ed io eravamo in perfetto ordine da parte nostra, muniti di quanto era necessario per emettere un coscienzioso giudizio, perocchè A. L. ci rimise una narrazione scritta in modo diligente e dettagliato su tutto quanto poteva illuminarci. Non ci restava che a fare la conoscenza dei due signori della parte del sig. P. Z. — che non vedemmo. — Ne seppimo il nome e null'altro. Con Cassinis li abbiamo attesi, ma inutilmente. — Non mancava che di stabilire un convegno, discutere e deliberare. Se avesse avuto luogo il convegno, il giurì poteva dirsi legalmente e definitivamente costituito. Invece lo fu — ma a mezzo.

Ieri l'altro poi A. L. riceveva una lettera dal sig. P. Z. — che a me sembrò stranissima — in cui partecipavagli che preferiva fossero ai nostri nomi altri sostituiti per giurì, non comportando la questione di natura affatto borghese l'intervento di militari, i quali non sarebbero nel caso i più opportuni conciliatori, quantunque dichiarasse professare per loro stima e rispetto. Le parole testuali sono presso a poco di questa fatta. Il concetto ne lo è perfettissimo.

Finalmente, quasi a suggello delle irregolarità commesse, mi si comunica la nomina di due arbitri; me li dipingono persone molto addentro nelle relazioni di amicizia colla famiglia del signor P. Z., atte per conseguenza ad ottenere un risultato migliore del nostro. Mi si fece constare che l'opera loro fu proficua allo scioglimento convenevole della vertenza e tante altre belle cose.

In sostanza essi subentrarono in certo modo a noi che avremmo pure senza dubbio agito conformemente a giustizia, concedendo anche il debito apprezzamento a circostanze speciali, e delicate.

A me increscono due cose. L'aver parlato d'esclusione del militare, com'è cenno nella lettera del signor P. Z. al sig. P. e il non aver badato come si conveniva alle norme di Società quanto ai padrini e alla formazione dei giurì. Non intacco la buona fede

di nessuno; ho troppa stima delle persone che ebbero parte in questa vertenza.

Solo osserverò sull'esclusione, che il signor P. Z. può aversi quelle idee eccentriche e vedute sue proprie sulla condotta di certi affari, ch'egli vuole, padroni noi di riguardarle balzane e tali che non potranno mai ottenere il pubblico consentimento.

Chi siamo da non poter intervenire quali conciliatori fra nostri concittadini? Non s'è fatta ancora una debita distinzione del presente dal passato? Chi era nato oltr'Alpi e viveva qui a fare lo spavaldo, a sferzare, a maledire, a vituperare, non poteva sedere a consiglio con cittadini italiani per comporre contese italiane. Per quella gente l'eccezione aveva un alto significato. Noi, si voglia o no, con divisa militare o senza, siamo a tutta prova cittadini. Lo siamo dalla culla. Qui la nostra vita, il nostro sangue, i nostri feccolari, tutte le più sacre cose. La valle del Po ci vide nascere, e ci scaldò al sole del suo bel cielo. Le sciagure d'Italia ci fecero fremere, ma poi, meditate, ci educarono all'amore della patria e ci resero buoni cittadini.

Giorni addietro nei giornali si leggeva che a Firenze costituivasi un giurì per pronunciare su persone eminenti nell'amministrazione dello Stato. Ebbene non si contavano in esso due generali?

L'esempio, pel signor P. Z. palpita, come si suol dire, d'attualità.

Del resto conchiudo che ho la sicurezza di poter dire che sì dall'una che dall'altra delle parti si soddisfece pienamente all'onore reciproco. Si è lacerata una lettera, vergata in momenti di esacerbazione, che conteneva forti invettive. Si rettificarono e si chiarirono cose indispensabili, e la ragione ha prevalso sotto tutti i rapporti. Colla distruzione di quella lettera s'è tolta di mezzo la difficoltà principale al componimento pacifico.

Chi è pratico di mondo sa per prova che ripetonsi sovente nelle famiglie codesti guai. Sola differenza fra il caso nostro e i molti che non pervengono all'orecchio del pubblico, sta nella maniera più cauta con cui al mal fatto — se pur v'è — si pone riparo.

Capit. Emilio Zasio



FARMACISTI DI S. A. I IL PRINCIPE NAPOLEONE, A PARIGI.

Sotto una forma limpida ed agreevole questo medicamento riunisce la chinacchina, che è il tonico per eccellenza e il ferro, uno dei principali elementi del sangue. È a questo titolo che esso è adottato dai più distinti medici di Parigi per guarire la pallidezza, facilitare lo sviluppo delle ragazze e ridonare al corpo i suoi principii alterati o perduti. Esso fa rapidamente scomparire i mali di stomaco intollerabili, suscitati dall'anemia o da leucorrea, ai quali le donne sono sì sovente soggette; regolarizza e facilita la mestruazione, e lo si prescrive con successo ai ragazzi pallidi, linfatici o scrofolosi. Eccita inoltre l'appetito, favorisce la digestione e conviene a tutte le persone il cui sangue è impoverito dal lavoro, dalle malattie e dalle convalescenze lunghe e difficili. I buoni risultati non si fanno mai attendere.

Esigere su ciascuna boccetta la firma: GRIMAULT & C. — prezzo fr. 3 50  
Deposito a Milano Farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; Padova farmacia DAMIANI ai Paolotti.

(3 pub. n. 119)

### GABINETTO MAGNETICO CONSULTAZIONI

Su qualunque siasi malattia

La Sonnambula signora Anna D'Amico, essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero, per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una lettera franca con due capelli e i sintomi della persona ammalata, ed un Vaglia postale di L.3 e cent. 20 nel riscontro riceveranno il consulto della malattia alle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. PIETRO D'Amico, magnetizzatore in Bologna, Via Venezia N. 1748, in mancanza di Vaglia postale, si potranno spedire lire 4 00 in francobolli.

(4 pub. n. 65)

# Banca Agraria

## AVVISO

Allo scopo di iniziare anche fra gli agricoltori le istituzioni di credito che sono ormai divenute un'imperiosa necessità per l'assetto economico del nostro paese eminentemente agricolo, l'ingegnere FRANCESCO CARDANI, Direttore della Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della Grandine, ha progettato una BANCA AGRARIA ed elaborato lo Statuto che comunicò ad alcuni dei principali possidenti ed agricoltori, onde dopo averlo esaminato, vi suggeriscono quelle riforme che trovassero più adatte a darle un solido impianto ed un maggiore sviluppo.

Convocati i medesimi in due speciali adunanze, hanno discusso e riformato il detto Statuto in modo da renderlo più atto ad estendere le operazioni sociali, più conforme alle massime espresse nel progetto di Legge sul Credito Agrario presentato dal Ministro Cordova, e più idoneo a raggiungere lo scopo a cui mira, cioè di sopperire ai sempre più crescenti bisogni dell'agricoltura.

Si convenne pure di creare un comitato promotore che risultò composto dai sottoscritti, il quale fosse incaricato di esperire col proponente tutte le pratiche necessarie per avere le volute sottoscrizioni, ed al più presto attivare l'ideata Banca.

I sottoscritti pertanto, onde corrispondere all'incarico loro conferito, fanno invito ai capitalisti, sia che appartengano al commercio, che alla possidenza, od all'industria agricola, a voler concorrere a costituire il fondo richiesto mediante sottoscrizione di azioni da LIRE CENTO CIASCUNA, DA PAGARSI IN CINQUE EGUALI RATE, avvertendoli che tanto presso la Direzione della Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della Grandine in Milano, che presso gli Agenti della stessa, sparsi nelle varie Provincie, si riceveranno le sottoscrizioni, e si potranno avere le copie dello Statuto, e tutti quegli schiarimenti che si credesse di chiedere.

Non dubitano i sottoscritti che in vista dell'utilità del progetto, e dei vantaggi di cui può essere fecondo tanto agli agricoltori che agli azionisti, non sarà per mancare il concorso dei sottoscrittori, e potrà per tal modo aver vita una Istituzione così consentanea ai bisogni del paese.

Milano, li 18 febbraio 1867.

### IL COMITATO PROMOTORE

BRIVIO march. GIACOMO — BRUNI ingeg. FRANCESCO — CHIZZOLINI ingeg. GEROLAMO — CUSANI nob. LUIGI — GIULINI nob. GIORGIO — LOVATI CARLO — SALVINI ingeg. CESARE — CARDANI ingeg. FRANCESCO proponente.

Dott. Fedele Massara ff. di Segretario.

L'Agenzia in Padova è affidata al sig. A. SUSAN in via Municipio N. 4.

(7 publ. n. 143)

## SALONS DES MODES DE PARIS

Via Nuovissima, N. 3, Genova

UNICO STABILIMENTO IN ITALIA

PER

## LA MODA, L'ELEGANZA E L'ECONOMIA

DEPOSITO E SUCCURSALE

dei primari Magazzini di Moda parigini

FABBRICAZIONE NAZIONALE, riproduzione dei più recenti figurini, con vantaggio grandissimo di più del 30 0/0 sui prezzi dell'estero.

L'Agente trovasi qui per poco tempo con una scelta di più di

### 2000 OGGETTI CONFEZIONATI PER SIGNORE e RAGAZZE

Cioè: CAPPOTTI, GIACCHE, CASACCHE e BASQUINES in tafettà e faye riccamente guarni all'ultimo figurino.

Detti in stoffe di Primavera gran novità.

Gli stessi generi per Ragazzi e Ragazze d'ogni età.

COSTUMI completi per bimbi sino a 7 anni.

VESTIMENTI completi per Signore in stoffe diverse.

MANTELLI orientali da Teatro e Soirées.

CRINOLINE e GABBIE d'ogni colore, SOPRAFALDE e LINGERIA DI PARIGI.

SPECIALITÀ' IN PIZZI, SCIALLI, MEZZI SCIALLI e ROTONDE in pizzo di lana (Lama).

Idem in PIZZO DI SETA (imitation Chantilly).

La vendita ha luogo all'Albergo della CROCE D'ORO pian terreno Salone N. 6.

(2 publ. n. 172)

## 600 FUCILI CON BAJONETTA 600

FABBRICA DI FRANCIA ST. ETIENNE

ad uso Guardia Nazionale a

### FRANCHI 15 L'UNO

Rivolgersi o scrivere affrancando a GIOV. BATT. DEL BON, Padova S. Lorenzo N. 1089 I. Piano, ove trovasi il campione.

(1 publ. n. 165)

G. B. DEL BON

## Associazione

al Bollettino delle Circolari e Decreti emanati dalla Prefettura di Padova, che si pubblicherà a cura della Libreria Editrice Sacchetto.

### PATTI D'ASSOCIAZIONE

- Ogni mese escirà un fascicolo di due fogli in 8° comune con copertina.
- Il prezzo dell'annua associazione è di It. lire SETTE, ma agli Uffici e Corpi Morali che fossero abbonati al Giornale di Padova ed al Bollettino delle Leggi, che importano in complesso Lire annue 23, il Bollettino Provinciale sarà dato al prezzo Lire CINQUE.

Chi intendesse associarsi, diriga la domanda alla Libreria Sacchetto, Padova.

Tip. Sacchetto